

com una per attaccarla? Perché non presentò prima una interpellanza in Senato? Perché proprio ora, nel momento di votare una legge in favore di Napoli, l'ex prefetto ha voluto attaccare inopinatamente l'inchiesta Saredo, proprio oggi, alla vigilia del fine processo Summonte-Casale, quasi per far pressione sull'animo dei magistrati che dovranno giudicare?

E perché Giannetto Cavasola ha voluto venire in un momento grave in aiuto dei deplorati? Il prefetto che regalò a Napoli lo stato d'assedio, che fece puntare i cannoni contro poche polane protestanti per il rincaro del pane—che qui volle governar colla violenza, e che con i suoi errori fece tanto male alla nostra città, non ha potuto spezzare i vincoli che lo univano alla deplorata banda che ha manomesso per tanti anni l'amministrazione del comune e della provincia.

Fu durante il dominio di Cavasola che germogliò più rigorosamente la pianta parassitaria del casualismo e più fu fatto scempio delle civiche amministrazioni e fu recato grave offesa alla moralità pubblica—e perciò oggi il compagno di solazzo di Domenico Pagliano, sentendosi punto una prima ed una seconda volta con la doppia inchiesta Saredo, non sa dominarsi, ed in uno dei suoi soliti scatti neurastenici, aggredisce improvvisamente la commissione d'inchiesta, spezzando una lancia in favore dei deplorati.

Egli deve difenderli quei contratti che Saredo ha denunciati per l'annullamento, perché stipulati sotto i suoi occhi e col suo benedetto, e perciò carne della sua carne e sangue del suo sangue.

Ma gli autori di quei contratti oggi si trovano innanzi al magistrato penale, giacché l'istruttoria ha provato che in essi furono consumati dei reati. E tra poco, alla luce del dibattimento, Napoli potrà valutare le accuse contenute nella relazione Saredo, e la sfuriata neurastenica di Giannetto Cavasola.

I più furbi ritengono che don Giannetto abbia voluto parare un colpo più diretto che gli verrà dall'inchiesta sulle Opere Pie. Ma il senatore Saredo è un abile schermitore, e saprà ferirlo non ostentando lo scudo.

### Il senatore della camorra!

L'anima della camorra è la complicità silenziosa. L'assistenza passiva dell'«acqua in bocca». L'«omertà» vieta di denunciare altrui alla giustizia; l'«omertà» è l'individuo contro la società; il favoreggiamento brigantesco del delinquente contro lo Stato.

Questa complessa concezione etico-sociale ha avuto ieri in Senato un oratore ed ha trovato tutta l'onorevole assemblea assenziente e plaudente.

L'oratore si chiama Giannetto Cavasola, ex prefetto di Napoli. L'occasione della manifestazione camorrista gli fu porta dalla relazione dell'onorevole Saredo sulle amministrazioni di Napoli. Il Cavasola ha rimproverato acerbamente al Saredo di avere denunciato l'azione corruttrice del Governo italiano a Napoli dal 1861 in poi. Un vero «uomo d'onore» tali cose non disciava mai; è un tradimento verso l'onorata società «un inaspettato aiuto dato a coloro che insidiano al sentimento di italianità fra le popolazioni del mezzogiorno» cioè a dire, ai socialisti ed agli uomini della giustizia.

Nella mente del Cavasola l'opera dei socialisti a Napoli è assimilabile a quella di una sana polizia discovritrice e punitrice dei reati. Aiutare questa polizia è il colmo del disonore per l'affigliato alla setta. Chi non sa tacere non ha diritto di appartenere alla società del Governo. Perciò il Cavasola ha soprattutto calcolato sulla stranezza che «un presidente del Consiglio di Stato si sia spinto a tanto».

Egli, Cavasola, devoto «uomo di Governo» e prefetto non ha mai commesso nulla di simile. Egli, i socialisti, li ha sempre combattuti come la camorra combatte la polizia, e non ha mai venduto la società del Governo, anzi l'ha servita sempre con la lealtà di un fedele camorrista. Egli non avrebbe mai commesso l'imperdonabile errore di palesare i malfatti del Governo dal 1860 in poi; oh che le inchieste non si fanno per occultare con garbo e prudenza le cose che si debbono palesare?.

Giannetto Cavasola insomma è nelle precise condizioni di spirito della società napoletana che trova il suo interprete nel *Mattino* di Edoardo Scarfoglio. Egli è esasperato che un senatore e presidente del Consiglio di Stato abbia denunciato i contratti di ladrocinio ed abbia mandato i ladri sul banco degli imputati.

Non questo è l'ufficio del buon governo; se il governo si volta contro i commendatori ed i grossi ladri, il governo si suicida.

E gli applausi del Senato non furono per la difesa che di sé fece il Saredo, ma per Cavasola...

E questo è l'articolo del *Tempo* che ci sembra non meno importante:

### I RUSSI CONTRO LO CZAR

Siamo lieti di pubblicare il seguente appello che i russi residenti all'estero hanno indirizzato alla stampa europea, associandosi alla protesta che essi levano contro le infamie di Nicola II:

Tutta la lunga serie delle crudeli misure prese dal governo autocrata russo contro i propri avversari politici, l'infinita sequela delle torture fisiche e morali ch'esso impone a coloro che combattono per la libertà, i seguiti massacri sanguinosi, gli assassini clandestini e misteriosi gli errori commessi dalle orde governative nelle provincie di Charcos e di Poltava contro i concittadini affamati, rivoltati contro i loro oppressori secolari, tutta questa cronaca sanguinosa si è terminata con un atto di spaventosa ed incredibile ferocia—con la punizione corporale degli oppositori politici. A Vilna, Minsk e in altre città, i nostri compatrioti hanno dovute subire l'umiliazione, la più infame, la più orribile, l'insulto, il più vergognoso, che possa immaginare un uomo civilizzato. Questa esecrazione sanguinosa è stata compiuta con una crudeltà metodica e un cinismo assolutamente brutale, una raffinatezza che potrebbe far onore a dei sicari di professione. Per colmare inaudite sofferenze morali si obbligavano i rivoltosi politici ad essere testimoni dell'esecuzione dei loro compagni, battuti a sangue a mezzo di verghe.—La guerra stessa, l'incarnazione della crudeltà ha le sue leggi; gli stessi assassini di professione osser-

vano certi limiti, l'assolutismo russo, avendo violato queste leggi, neglette queste regole, ha oltrepassato i limiti, dove finisce l'uomo e incomincia la belva. Compresi e esterefatti da questa crudeltà ributtante, noi russi, viventi all'estero crediamo sia nostro dovere di dar a tali fatti la più grande pubblicità possibile. Noi siamo persuasi, che ogni rappresentante della società europea, che non ha perso il senso dell'umanità ed il rispetto di se stesso, protesterà contro l'inaudita tirannia del governo russo, e l'opinione pubblica di tutta Europa condannerà questa ributtante manifestazione del despoticismo czarismo che copre di vergogna tutte le civiltà contemporanee.

Le riunioni delle colonie russe avranno luogo: 1, Berna 2, Zurigo-Vinterthur 3, Bienne (Biel) 4, Monaco 5, Leipzig 6, Karlsruhe 7, Darmstadt 8, Lyon 9, Bruxelles

## Al Consiglio Provinciale

### La seconda giornata

Il compagno Leone ha continuato nella seduta d'ieri la battaglia contro i concussori del Consiglio Provinciale.

La tribuna era gremita addirittura di poliotti vestiti da galantuomini, ma il popolo nostro è accorso ciononostante numerosissimo a confortare con la sua assistenza il severo controllo del consigliere socialista.

Ed appena aperta la seduta Leone ha subito sollevato un'altissima questione per la difesa della libertà della tribuna.

Egli ha energicamente detto che corrono delle voci confermate da un giornale, che la presidenza voglia servirsi di mezzi energici per impedire la libertà di tribuna ed ha dichiarato che egli, inviato dal voto popolare per il controllo di questa amministrazione, non indietreggerà davanti a qualsivoglia violenza per l'adempimento scrupoloso del suo dovere, perché sente di rappresentare la volontà popolare. Il presidente, quello stesso che chiedeva alla scienza giuridica di Girardi i mezzi penali per impedire che Leone chiamasse ladri i ladri si affrettò naturalmente a dire che lungi dalla sua mente era questo pensiero ecc. ecc.

Va bene. Qualunque cosa si tenti, però, sarà con tutti i mezzi respinta.

E subito dopo Leone ritornò sulla questione restata sospesa nella seduta precedente, cioè sul diritto a discutere il discorso presidenziale.

Il presidente ha invocato le solite quisquiglie regolamentari ed ha impedito a Leone la discussione dicendo in fin dei conti che il suo discorso non era che un semplice saluto al Consiglio sul quale era inutile discutere.

E Leone dopo aver fatto notare la stranezza ed il conto che faceva il presidente delle sue stesse parole ha presentato alla presidenza la sua mozione per discuterla alla riapertura del Consiglio.

E subito dopo ha sollevato un'altra questione. Le maggiori porcherie del passato Consiglio erano commesse all'ombra delle deliberazioni d'urgenza prese dalla deputazione. Egli quindi ha raccomandato alla nuova deputazione di non ricorrere così spesso alle deliberazioni d'urgenza sistema molto cagionevole, agli interessi del pubblico. Ha chiesto in proposito un'esplicita dichiarazione del presidente della Deputazione.

Ma Carafa d'Andria è restato come un asino in mezzo ai suoni ed ha solennemente risposto di non potere ancora rispondere.

### La nuova Deputazione

L'amministratore per eccellenza, il duca che è salito al posto di presidente della deputazione per le belle prove date nell'amministrazione di casa sua ha avuto finalmente la sua compagnia.

E, ad onor del vero, mai deputazione è stata tanto simile al suo presidente.

Il fiore dell'intelligenza è stato chiamato all'amministrazione della Provincia e sicuramente ne vedremo di tutti i colori.

Questa gente si farà girare e rigirare in tutti i modi dai vecchi volponi sacrali dall'inchiesta, i quali nell'ombra saranno i veri amministratori. E sarà un danno maggiore di quello di avere in auge Pagliano, Corvino ecc. perché il pubblico fidando sulla relativa onestà dei deputati provinciali attuali non starà con tanto d'occhi aperti ed i malfattori continueranno a fare il loro comodo, senza responsabilità.

Fra i vari Cardinali, Palumbo e de Bernardis saranno manipolati i soliti contratti e le solite marachelle e la deputazione degli incapaci metterà la sua firma al lavoro compiuto.

Ma noi non daremo tempo né modo a questi signori di danneggiare in alcun modo le pubbliche finanze, perché fino a quando non saranno cacciati via i malfattori, la nuova amministrazione non funzionerà.

### LA MOZIONE LEONE

Ecco la mozione del cons. Leone:

Il Consiglio provinciale considerando che la permanenza nel suo seno dei colpiti dall'inchiesta Saredo ne inficia ogni ascendenza morale e lo allontana dal pubblico consenso così necessario per l'esatto e corretto funzionamento amministrativo; considerando che il suffragio elettorale non sia per se stesso una riabilitazione di colpe, né possa valere come cancellazione di una pubblica censura contenuta in un documento ufficiale e di pubblica ragione; Considerando che senza una selezione degli

elementi incompatibili è vano sperare una qualsiasi vitalità nel Consiglio ricostituito delibera in omaggio ai principi di pubblica moralità e per fini del bene pubblico, di ingiungere le dimissioni da consigliere provinciale a tutti coloro che la R. Commissione d'inchiesta ha chiamati responsabili di atti contrari ai principi scrupolosi della retta amministrazione. A tale uopo nomina una commissione per la revisione delle risultanze delle INCHIESTE per precisare i responsabili.

LEONE

Questa mozione, innanzi a la quale tutta la pattuglia camorristica (che per campare a certa morte si elesse a presidente il deplorato De Bernardis) o allibi o grugni, è la terribile muraglia cinese, è la bronzea siepe oltre la quale non si va senza aver prima fatto i conti col popolo nella cui coscienza è oramai penetrato il disgusto supremo per questo spettacolo di vergogne voluto dal governo per la umiliazione e la rovina di Napoli.

Il consigliere Gargiulo, che dichiarò di associarsi, propose un breve rinvio del provvedimento invocato dalla mozione del nostro amico alla prima seduta della vicina sessione ordinaria.

In verità non intendiamo codesta contemporaneità del consenso in un ordine di idee altamente morali col desiderio di non passar subito alla discussione. Ma rimaniamo sereni nella breve attesa.

Poi che, per il carattere preciso cui qualunque pregiudiziale si informa, non sarà possibile alcuna funzione amministrativa a un consiglio che non si sia pronunziato sulla medesima. E allora vedremo se il consigliere Gargiulo e il consigliere Cuoca, che venne a ripeterci, dopo la seduta, le sue risoluzioni energiche e il giovane Salvatore Girardi che alla sua volta, in circostanza non lontana, fece commenti analoghi, sapranno compiere il loro dovere di galantuomini, o col pretesto dell'ordine e di altre stupidità, non preferiranno di operare il salvataggio dei ladri.

È di fatti, fuori di ogni dubbio che un galantuomo, che non abbia deciso di consegnare ai signori Aliberti e Corvino la propria dignità e il decoro del proprio nome, non può accettare, finché la pregiudiziale Leone pende — spada di Damocle — sul nuovo consiglio, di far parte della nuova deputazione. La quale, composta e presieduta come è, ricorda una divertente opera buffa che mandò ai posteri un caro e glorioso napoletano il maestro Sarria, l'opera: *il Babbeo e l'Intrigante*.

Un'opera la quale al suo inizio (checcché ne dica qualche cronista) al contrario di quella del Sarria, fu solennemente fischiate di già ad alzar di sipario. E questa solenne riprovazione ricevette una più grave e spontanea sanzione allorché, all'uscire dal consiglio, una folla di popolo accolse con una vera ovazione Enrico Leone che — unico emissario del nostro partito — oggi lotta per la difesa degli alti principi di giustizia e di moralità!

### INTORNO ALLA TRIPLICE ALLEANZA

Tutto come prima che la Rivoluzione francese proclamasse i diritti dell'uomo. L'unico avvenimento la cui notizia abbia fatto accelerare il passo, nella quotidiana passeggiata, al filosofo di Consberga. Tutto come prima che Carlalberto, sull'esempio degli altri principi d'Italia, largisse la costituzione, e l'assemblea nazionale italiana, insediata nella Roma dei papi, si adornasse con le tavole dei plebisciti.

Il buon popolo, a un dato momento, viene a sapere ch'egli continuerà ad essere alleato del popolo tedesco e dell'austriaco. A cose fatte, non prima, egli potrà discutere, e con moderazione, dell'orientamento della politica estera. Al buon popolo deve bastare la scelta dei deputati e dei consiglieri comunali e provinciali; altri nomina per lui i senatori, i prefetti e i consiglieri di prefettura: e gli è bene questa gente eletta dall'alto che rivede quello che fanno gli eletti dal basso. Frattanto si sta rivendicando un nuovo e grande portato della sovranità nazionale: il referendum che permetta ai cittadini di ciascun comune di decidere essi direttamente, nella fierazza del loro diritto, se debba concedersi la dote al teatro comunale, la zuppa ai marmocchi delle scuole, l'aumento di paga al campanaro o all'organista. Oh! popolo sovrano!

E alla novella della Triplice rinnovata, segue, mentre la Camera elettiva chiude i battenti, la novella delle visite di re Vittorio ai suoi colleghi Nicolò e Guglielmo. Siccome il nostro re non va certamente a Pietroburgo e a Berlino soltanto in cerca di frescura, anche queste visite hanno la loro importanza diplomatica. Su queste materie dobbiamo contentarci di sapere quello che i ministri degli esteri degli altri paesi ne fanno sapere nei parlamenti esteri. Al nostro Prinetti neppure una domanda nulla, forse per non metterlo in imbarazzo con le sue antiche convinzioni antitripliciste, ed ormai la Camera è chiusa.

La Triplice e la Duplice non risultano incompatibili, e il ministro Delcassé dichiara al Parlamento francese che se l'Italia rinnova la Triplice, la Francia non l'ha affatto per male ed è più amica di prima.

E dopo Pietroburgo in luglio, Berlino in agosto. Ed è già assicurata la restituzione delle visite a Roma. Ma non verrà la volta di Vienna, i giornali clericali se ne compiaciono. «Il re va a trovare il sovrano germanico e il sovrano russo» — scrive l'Osservatore cattolico — ma non può far visita al sovrano austriaco: perché? eh! lo

sanno anche i politicanti delle farmacie rustiche; perché il re è ancora in credito d'una restituzione che il suo alleato non si decide a fargli.

Questo perché è confermato espressamente dalla viennese *Neue Freie Presse*, che non è clericale. La *Voce della verità*, organo diretto del Vaticano, si fa telegrafare part'colamente da Vienna:

In questi circoli politici si accenna al fatto che non solo non avverrà la visita reale a Vienna, ma non avverrà nemmeno qualche cosa che la surroggi in qualche modo, per esempio un incontro in una città estiva.

Ma ciò non toglie che Vittorio Emanuele III sia alleato dell'Austria, come lo furono tanti suoi predecessori: Carlo III, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice e Umberto. Carlalberto fu maresciallo dell'Austria e Umberto colonnello. E non è soltanto questione di divise e di amicizie: c'è di mezzo anche il sangue. Carlalberto sullodato era marito di un'austriana e suocero di una principessa austriaca.

Non è dunque il caso che ci guastiamo colla Austria per una visita non restituita al Quirinale. (Dal *Giornale del Popolo*)

### PEL COATTO CALCAGNO

L'agitazione santa e doverosa per la liberazione del coatto di S. Anastasia va finalmente assumendo tutta l'importanza che merita.

Ad Orbetello i partiti popolari hanno messo la candidatura di Pietro Calcagno a consigliere provinciale.

Bisogna intensificare la lotta e slargare una larga piattaforma a questa agitazione che sarebbe delitto iniziale, di non condurre a compimento, fino a che il governo non sia costretto per la volontà popolare a liberare Calcagno.

Questa condanna di un uomo per reato di pensiero è un'infamia consumata a danno della pubblica libertà.

Liberiamo Calcagno: questo è un dovere dei partiti popolari!

### NOSTRE CORRISPONDENZE

(Caivano)—I partiti popolari, riuniti in pubblico comizio, il 2 corrente—dopo un discorso chiaro, preciso dell'avv. R. Castaldi e dopo un vivace scambio di idee tra i signori D. Lizzi, E. Castaldi e G. d'Ambrosio—votavano il seguente ordine del giorno:

«Considerato essere necessario apportare le maggiori economie al bilancio comunale per avere i mezzi di venire—senza ricorrere a nuove imposte—in aiuto della classe dei diseredati;

«Considerato che obbligo principale dei partiti popolari è curare, con intelletto d'amore la più scrupolosa amministrazione del patrimonio dei poveri, affidato alla Congrega di Carità;

«Considerato essere indispensabile dare ai fanciulli poveri, che frequentano le scuole pubbliche, una minestra di legumi o pasta, almeno nei mesi più freddi dell'anno;

«Considerato essere necessaria la istituzione di un forno municipale, che avrà anche la funzione di calmierare regolatore del prezzo del pane;

«Deliberano di prender parte alle elezioni indette per il 6 corrente votando i nomi di coloro, che s'impegnano, formalmente di adoperarsi alla più sollecita attuazione del programma e dei desiderata suesposti».

Coloro, dunque, che vogliono la minestra per i fanciulli poveri, e il pane buono e a buon mercato votino per i candidati dei partiti popolari.

Cardito 5 (Saib).—Quest'anno abbiamo avuto una buona annata di auto-candidati al consiglio comunale; vi è lotta e pare che si proceda con calma.

I candidati del partito popolare sono lo studente in medicina Vincenzo Narciso, che si è tentato di portare al castello «di Canossa», e Francesco Tuccillo muratore preteso nostro avversario.

Dei consiglieri uscenti si combatte indegnamente l'onestissimo signor Antonio Majello per aver commesso il gran delitto di aver votato nell'ultima elezione provinciale contro al noto commendatore.

Gli altri che saranno combattuti, e giustamente sono il signor Iannacci Luigi perchè non abita più a Cardito ed il Dott. Ignazio Buonomo.

(Scalfati)—Anche questa volta nelle elezioni per il consiglio provinciale hanno trionfato i vecchi uomini ed i vecchi sistemi. Il candidato Adinolfi protetto dal borghesume locale e dall'amministrazione municipale è uscito vincitore dall'urna. Ma la parte sana del mandamento, composta in gran parte di operai, si è afforata sul nome del vostro valoroso compagno dottor Arturo Labriola, raccogliendo 55 voti sul suo nome di fronte all'Adinolfi che ne ebbe 231. Tale risultato ci incoraggia a perseverare nella lotta impegnata da noi contro le antiche cricche in nome del socialismo.

### Segretariato del Popolo

Gli abitanti della Piazza Pavia al Vasto si lagnano per lo stato di deplorabile abbandono in cui tale piazza è lasciata. Ivi sono perennemente ammassati cumuli di pietre e d'immondizie che nessuno pensa a rimuovere. Invitiamo le autorità competenti a provvedere.

### FRA LIBRI E RIVISTE

P. Materi. — L'eloquenza forense — Ed. Bocca, Torino, pagg. 114, lire 2,00, 1902.

Il libro è dedicato ad Enrico Ferri, ha una prefazione di Scipio Sighele, si presenta come saggio storico-psicologico: tre cose che non sollecitano la lettura. E veramente in questo saggio, non si sfoggio di questa solita erudizione boisa e tradizionale, e che, per essere stata troppo in fiore per lungo giro di tempo, si può tuttora acquistare abbastanza a buon mercato, ma, esaminando le successioni diverse «d'una delle più transitorie forme dell'ingegno umano», se ne intraggia l'avvenire: studio condotto da un positivista, ed effettuato con l'eloquenza spoglia di quanto v'ha di che vorrebbe l'eloquenza spoglia di quanto v'ha di che vorrebbe l'eloquenza forense nelle presenti aule giudiziarie. È sfornata anzi in esame peritologico e psichiatrico. E allora? Sostituita alla presente forma di pena esclusivamente provvedimento forense nell'avvenire mancherà del reato, all'eloquenza forense, né vi sarà più lo spettacolo di manigoldi che restano impuniti perchè postocosi assicurarsi qualche principe del foro e d'innocenti affidati alla trascurata parola del difensore di ufficio.

Sommario del n. 1 del 1 luglio della «Rivista Teatrale Italiana»: Hommage a Novelli (Jean Aicard); La prova generale in Francia (C. Antona-Traversi); La casa del sonno (F. Bertolazzi); La questione economica ed il teatro (G. Bernardini); Saggio di revisione teatrale (S. Grande); Il Palescenico; Bloc-notes Parigino; Voci del Peristilio; Pubblicazioni nuove.